

LE STIME DEI TECNICI

L'Ufficio di bilancio: dalla frenata rischi sui conti

«Criticità» sui target di finanza pubblica, sul debito incongnita privatizzazioni

Gianni Trovati

ROMA

La frenata congiunturale fa deragliare i conti italiani dai binari europei già nel 2018, con un deficit strutturale superiore di un decimale di Pil (poco meno di 2 miliardi) rispetto ai livelli concordati dopo lo sconto da quasi 10 miliardi ottenuto a suo tempo dal governo Gentiloni. Per quest'anno, anche con i 3,6 miliardi di flessibilità per le spese contro il dissesto idrogeologico e stradale, la distanza dalla correzione prevista dalle regole Ue sarebbe di 4 decimali di Pil, determinando quindi una «deviazione significativa». Che però evita sanzioni grazie all'accordo politico con Bruxelles. Ma anche su queste cifre alla base dell'intesa di dicembre con la commissione crescono i «rischi e le incertezze» prodotte dal quadro macro-economico, per gli impatti sui saldi di finanza pubblica della caduta di ritmo del Pil.

Quelle diffuse ieri dall'Upb, l'Autorità parlamentare sui conti pubblici introdotta proprio per attuare le regole fiscali europee, non sono ancora le stime sull'economia del 2019. Quelle arriveranno a inizio febbraio, anche alla luce dei dati sul quarto trimestre 2018 che saranno diffusi oggi dall'Istat (ieri Camera e Senato hanno dato il via libera alla nomina di Gian Carlo Blangiardo come presidente). Il governo mette le mani avanti. Il premier Conte anticipa l'attesa di un altro segno meno che certificherebbe la «recessione tecnica» italiana; e da Washington il ministro dell'Economia Tria invita a «non drammatizzare». Ma all'Ufficio parlamentare di bilancio bastano i dati di dicembre, prima degli aggiornamenti in negativo già arrivati su produzione industriale o fiducia delle imprese (ieri l'Istat ha

comunicato la nuova flessione di gennaio), per dire che i conti ballano.

Perché il bilancio di quest'anno è appeso a una serie di entrate una tantum e a misure temporanee sulle uscite. I tagli di spesa, anche se non troppo ambiziosi, restano difficili da tradurre in pratica; il grado di realizzabilità delle garanzie aggiuntive (i 950 milioni di dismissioni immobiliari in primis) è incerto. E l'effetto della manovra sulla crescita è per l'Upb un po' più leggero (tre decimali di Pil, invece di quattro) di quello stimato dal governo. A garantirlo, poi, dovranno essere prima di tutto le ricadute sui consumi del reddito di cittadinanza. Perché sul terreno fiscale la «Flat Tax» è più che compensata dall'addio all'Iri e all'Ace, e il piano di investimenti pubblici è uscito troppo ridimensionato dallo scontro con Bruxelles per avere qualche effetto percepibile sulla crescita.

Ma il terreno diventa ancora più scivoloso sul debito e sul programma triennale da aggiornare a inizio aprile. Nei piani del governo il taglio dell'1% nel debito/Pil è integralmente affidato al programma di privatizzazioni da 18 miliardi, su cui il governo non ha ancora diffuso dettagli. E nei due anni successivi la discesa di deficit e debito è ancorata ai 51,9 miliardi di aumenti Iva scritti nell'ultima versione della manovra.

È vero che finora l'Iva è stata una minaccia quasi sempre sventata in extremis. Ma questa volta è più difficile. Le clausole infatti non servono più a portare il bilancio verso il pareggio, ma a evitare che il deficit si impenni (al 2,4% del Pil lo strutturale e verso il 3% il nominale). Per bloccare gli aumenti bisognerebbe allora tagliare la spesa: ma gli investimenti, già sacrificati quest'anno, restano strategici, le «prestazioni sociali» sono alimentate dai due pilastri della manovra, reddito di cittadinanza e quota 100, e sui costi del personale pubblico pendono i rinnovi dei contratti già scaduti a fine 2018. Restano la sanità, che si dovrebbe però caricare una cura da cavallo, o le agevolazioni fiscali, che tutti gli anni vengono prorogate o arricchite mentre si rinvia la loro riduzione. In un panorama come questo l'impresa di fermare gli aumenti Iva «appare perlomeno di realizzazione complessa», come spiega l'Upb nel suo linguaggio tradizionalmente sorvegliato.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

